



---

## L'INDIPENDENZA CATALANA: UNA STRADA PERCORRIBILE?

*Anna Mastromarino \**

---

Da qualche anno lo spettro della secessione è tornato ad aleggiare fra i paesi del vecchio continente, lasciando un po' attonito chi aveva creduto che la spinta all'aggregazione sovranazionale, sostenuta dal pluralismo, dai molti istituti di tutela delle minoranze e dai processi di partecipazione democratica, sarebbe stata il miglior antidoto possibile rispetto alle degenerazioni dello Stato-nazione e agli appetiti delle affiliazioni di matrice etnico-nazionale.

È certo che la crisi economico-finanziaria degli ultimi anni ha operato come detonatore e la propaganda nazionalistica ha trovato spazio per far risuonare la sua carica in battaglia: che indipendenza sia! Così, in Spagna, i catalani hanno sferrato un duro attacco all'unità politica e territoriale dello Stato intraprendendo la strada dell'indipendenza.

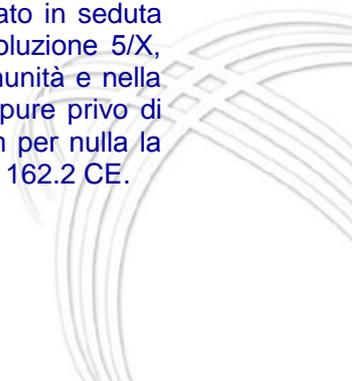
Le ragioni dell'attuale scontro aperto fra Governo centrale e Generalitat della Catalunya trovano origine nel giugno del 2010 quando, con la sentenza n. 31, il Tribunale costituzionale spagnolo aveva impresso un giro di vite alle prospettive di ulteriore autonomia avanzate dal nuovo Statuto catalano approvato nel 2006. La decisione rappresenta un punto di svolta rispetto alla precedente giurisprudenza costituzionale e ha obbligato dottrina e politica a ripensare le dinamiche Madrid-periferia.

Il malcontento catalano non tardò a manifestarsi. Il risultato elettorale del novembre 2010 è il primo atto politico di una lunga serie, che si concreta da subito nel fallito tentativo di negoziazione fiscale sostenuto dalla Generalitat con la risoluzione 737/IX del 25 luglio 2012 e nella celebrazione, l'11 settembre 2012, di una grande manifestazione popolare che raccoglierà, in coincidenza con la Diada, *Dia nacional de Catalunya*, migliaia di persone animate dal motto «Cataluña, nuovo Stato d'Europa».

Per i nazionalisti i tempi sembravano maturi per dare nuovo slancio al cammino independentista catalano: il 27 settembre 2012, la Generalitat approva una risoluzione, la n. 742/IX, di natura meramente programmatica con la quale si sottolinea che è venuto il momento per la Catalunya di inaugurare una nuova fase politica nella quale venga sancito il suo diritto a decidere: ed è nella esplicita volontà di ottenere un "derecho a decidir" che si concreterà il progetto referendario del novembre 2014.

Le elezioni del novembre del 2012, seguite allo scioglimento anticipato, voluto al fine di dare consistenza elettorale al progetto independentista, sembrano mostrare, invero, una flessione per le forze di governo uscenti, Convergència i Unió e Partito Socialista Obrero. Ma il dato non è fatto oggetto di riflessione: il Presidente Mas torna alla guida dell'esecutivo stringendo con Esquerra Republicana un patto di governo che si fonda sulla volontà di indire al più presto una consultazione affinché il popolo possa decidere sul futuro politico della Catalunya.

Le priorità della coalizione CiU-ER sono ben rappresentate dal primo atto approvato in seduta plenaria dall'assemblea legislativa catalana all'indomani della sua elezione: la risoluzione 5/X, con la quale si apre il processo per rendere effettivo il diritto a decidere della Comunità e nella quale si definisce il popolo catalano un soggetto politico e giuridico sovrano. Seppure privo di effetti giuridici, l'atto non può essere sottovalutato dal punto di vista simbolico: non per nulla la risoluzione è stata impugnata dal Governo dinanzi al Tribunal constitucional, ex art. 162.2 CE.



Difficilmente si può ricordare un momento in cui i rapporti fra Barcelona e Madrid sono stati più tesi: lo scontro si è ridotto a un piano meramente giuridico, ma è chiaro che la posta in gioco è molto più alta e riguarda la tenuta stessa del patto costituzionale spagnolo del 1978.

Il Presidente Mas non perde occasione per ribadire che il 9 novembre il popolo catalano sarà chiamato a esprimersi tramite referendum sulla possibilità di secedere dalla Spagna; il Presidente del Consiglio Rajoy, per contro, ricorda che, ex art. 149, la Costituzione assegna allo Stato in via esclusiva la competenza per indire consultazioni referendarie. La stessa via prevista dalla legge catalana 4/2010, permette di indire referendum solo in materie di competenza autonoma e comunque previa autorizzazione del Governo centrale. Né pare trovare sostegno l'ipotesi di una modifica della legge organica sul referendum del 1980.

Richiamandosi al precedente basco, il Governo centrale esclude che tramite referendum possa essere avviato un processo di indipendenza in Cataluña: la secessione di una parte del territorio spagnolo comporterebbe la ridefinizione delle fondamenta dell'ordine costituzionale vigente e la riconsiderazione del soggetto sovrano. Il che lascerebbe spazio a un'unica opzione: quella della revisione costituzionale nella formula più aggravata di cui all'art. 168 della Costituzione spagnola, che prevede maggioranze qualificate, lo scioglimento anticipato delle Cortes, il voto confermativo del popolo. Appaiono, dunque, assai scarse le probabilità di successo di un processo di rifondazione dello Stato autonomo spagnolo che passi attraverso la riforma della Costituzione.

Non è mancata la formulazione di ipotesi alternative, fra cui quella che prevede un nuovo scioglimento della Generalitat e l'indizione di elezioni "programmaticamente orientate" ad esprimere un voto a favore o meno dell'indipendenza della Cataluña dalla Spagna.

Al di là della difficoltà evidente di trarre dalle elezioni di natura politica conseguenze di tipo strutturale, il voto potrebbe comunque essere influenzato da un altro fattore, rappresentato dalle sorti ancora del tutto incerte in cui potrebbe incorrere la Cataluña indipendente relativamente alla partecipazione a organizzazioni sovranazionali quali la NATO e l'Unione Europea.

Al di là delle dichiarazioni del Governo catalano, quantomeno per quel che concerne l'UE, dove pure non si rinviene alcuna posizione ufficiale in merito, non è da escludere che la secessione comporti per la Cataluña l'uscita dall'Unione e la conseguente attivazione eventuale della procedura dell'art. 49 del Trattato per la richiesta di ammissione. Il che, oltre che da un punto di vista simbolico, avrà evidenti ricadute sul piano pratico dal momento che non potrà che comportare l'avvio di un dettagliato *iter* negoziale per chiarire, anche dal punto di vista monetario ed economico, la sorte dei rapporti pendenti.

In un clima di aperta propaganda nazionalistica è difficile immaginare il grado di consapevolezza con cui i catalani sottoscriveranno il proprio "consenso informato" quando saranno chiamati (se saranno chiamati) a esprimersi sulle sorti della Cataluña, in termini netti attraverso un referendum oppure nella forma assai più lasca del voto elettorale.

Il processo che si è aperto nella Comunità catalana, quantomeno sul breve periodo, rende ancora una volta improbabile l'apertura di un serio dibattito politico-istituzionale sulle sorti dell'organizzazione territoriale spagnola e sulla possibilità di rendere concreto un progetto di federalismo multinazionale che in altre realtà, seppure con fatica, sembra essere riuscito a dare buoni frutti.

*\* Ricercatrice di diritto pubblico comparato all'Università di Torino*

(Le opinioni espresse sono dell'autore e non impegnano necessariamente il CSF)

**CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO**  
**Via Real Collegio 30, 10024 Moncalieri (TO)**  
**Tel. +39 011.6705024 Fax +39 011.6705081**  
**www.csfederalismo.it info@csfederalismo.it**

